

A Milano esplode la rabbia degli imprenditori "Basta con Silvio, e anche Monti ha deluso"

Protesta in Borsa: "La crisi ci uccide". Ora si guarda a Grillo e Gianni

ROBERTO MANIA

L'HANNO chiamata la "giornata della collera". Migliaia di costruttori in piazza. Simbolicamente a Piazza Affari a Milano, davanti alla sede della Borsa, con i caschi gialli degli edili allineati sul selciato. L'economia reale, schiacciata a terra, contro lo strapotere della finanza che ha mandato in tilt le imprese e il lavoro: quasi 500 mila posti persi nel settore dell'edilizia, dall'inizio della recessione, come dire la chiusura di 70 stabilimenti come quello dell'Ilva di Taranto. Collera anche contro la politica capace di promettere ma incapace di decidere. Subalterna. «Il nostro stato d'animo — dice il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano — non può essere benevolo. Non servono annunci e promesse, chiediamo interventi concreti e coraggiosi da parte della politica per uscire dalla crisi».

FINE DEL FORZALEGHISMO

Perché la stessa collera di ieri si sentirà alle prossime elezioni. Peserà sul voto degli imprendito-

ri. Voto in libera uscita dal Pdl di Silvio Berlusconi e dalla Lega di Roberto Maroni. Voto ancora prevalentemente di destra, ma non più forzaleghista. Si chiude davvero la stagione de «il mio programma è il vostro» e delle ovazioni nei confronti del Cava-

liere nelle assise confindustriali a nord e a sud della penisola. Nella sede dei costruttori dell'Ance, qualche giorno fa, Berlusconi ha fatto cilecca. Il bipolarismo, tra gli imprenditori, abbassa la saracinesca. Il voto, un tempo monolitico, sembra scomporsi, prendere nuove direzioni, di protesta ma pure di una nuova domanda di governabilità. Non se ne avvantaggia la sinistra, però. Non c'è — parlando con gli industriali — un passaggio di consensi da uno all'altro blocco. Nessun travaso.

Paolo Feltrin, professore di Scienza della politica all'Università di Trieste, studioso da anni del comportamento elettorale delle categorie sociali, prevede che un 40% dei consensi degli industriali andrà al cartello Pdl-Lega (era oltre il 70%); il 10-15% al Pd (una quota simile a quella delle precedenti elezioni); il 15% circa alla lista centrista di Monti e un altro 15% al movimento di Beppe Grillo e alla lista liberista guidata da Oscar Giannino. Quest'ultimo sostenuto dall'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

SI A GRILLO E GIANNINO

Un test interessante c'è stato due giorni a Vicenza, area fortemente industrializzata, cattolica, già leghista e berlusconiana. Sul palco dell'Apindustria (l'associazione delle piccole imprese) va in scena un confronto tra i candidati Giancarlo Galan (Pdl,

ex governatore del Veneto), Laura Puppato (Pd), Fabio Gava (Scelta civica per Monti), Oscar Giannino, il grillino Enrico Cappelletti e il sindaco di Verona Flavio Tosi (Lega). Bene: stando alle cronache locali, Galan, Puppato

e Gava sono stati travolti dai fischi e dalle urla. Applausi, quasi ovazioni, per Giannino, Cappelletti e anche per Tosi che però vale più per sé che in quanto esponente del Carroccio. Questo è il

sentiment degli imprenditori del nord est come di tutto il settentrione dove si addensa quasi l'85% delle imprese produttive. «Per la prima volta da circa un ventennio un voto tradizional-

mente di centro destra — spiega Feltrin — ha davanti tre opzioni alternative al Pdl e alla Lega: Monti, Giannino, Grillo. Da Monti, gli imprenditori, si aspettavano una campagna

elettorale diversa. Più tecnocratica. Invece ha usato toni molto aspri nei confronti della destra finendo per favorire le ali tipicamente di protesta, Grillo e Giannino».

LA BORGHESIA DEL NORD

Insomma, tra i confindustriali non pare essere decollato il partito della borghesia del nord che con Luca di Montezemolo, dietro le quinte, ha messo in campo industriali del calibro di Alberto

Bombassei (Brembo), Paolo Vitelli (Azimut), Maria Paola Merloni (Indesit), Luciano Cimmino (Yamamay). E il cartello elettorale della legge Fornero sul lavoro e dell'aumento della pressione fiscale. Entrambe non piacciono agli industriali e saranno decisive per la scelta nell'urna.

Questa volta nelle liste di Berlusconi non ci sono gli industriali, un tempo ce n'erano a decine. Era il suo il partito delle imprese e lui il leader naturale. Anche questo è il segno del cambio di stagione. Sì, certo il Cavaliere può contare sull'amicizia personale del leader confindustriale Squinzi che ha scelto come consigliere politico Francesco Fiori, ex europarlamentare del Pdl, ma è un legame che inciderà poco se non per nulla negli orientamenti di voto della base confindustriale.

LA RINUNCIA DEL PD

E il Pd? «Questa volta — sostiene Feltrin — ha rinunciato a conquistare il voto delle imprese». Nel 2008 ci provò Veltroni candidando Massimo Calero, industriale vicentino, e Matteo Colaninno, già leader dei giovani industriali. In lista, ora, c'è Gianpaolo Galli, ex direttore generale della Confindustria, economista lib-lab. Ma Pier Luigi Bersani ha scelto il lavoro dipendente classico come asse della propria offerta politica. Non chiede direttamente il voto alle imprese. E il Pd resta il partito della patrimoniale nei conciliaboli confindustriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "partito della borghesia" non decolla. Pesano fisco e legge Fornero sul lavoro



PER SAPERNE DI PIÙ
www.ance.it
www.confindustria.it



Le cifre

500 mila

CROLLO EDILIZIA

Dall'inizio della crisi nell'edilizia si sono persi 500 mila posti di lavoro. È come se si fossero chiusi 70 stabilimenti Iva



100 mila

IMPRESE PERSE

Il 2012 è stato l'anno più duro della crisi: chiuse oltre 100 mila aziende. Dodicimila sono state quelle che sono fallite

- 30%

IL CALO PDL-LEGA

I voti degli imprenditori per Pdl-Lega dovrebbero fermarsi al 40% contro il 70% del passato

L'intervista/1

Buzzetti, capo dei costruttori "La politica non ha fatto scelte"

PERCHÉ la collera, presidente Buzzetti?

«Perché siamo di fronte a una situazione di disperazione e di rabbia. È in atto un processo di deindustrializzazione con licadute sociali che vediamo. Le imprese chiudono e licenziano le persone».

Colpa della politica?

«Colpa della crisi, ma anche della politica che ha spento il mercato interno con le politiche del rigore decise al livello europeo proprio mentre i rubinetti del credito sono stati chiusi».

Stà dando la responsabilità al governo Monti?

«È una storia lunga. La politica non ha avuto il coraggio di fare le scelte che l'economia reale chiedeva».

Chi voterete?

«Abbiamo presentato le nostre proposte a Berlusconi. Nei prossimi giorni incontreremo Monti e Bersani. Vedremo chi le sottoscriverà. Per ora non l'ha fatto nessuno».

(r. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buzzetti presidente dell'Ance

L'intervista/2

Morelli, il leader dei giovani "Non si vede il cambiamento"

PER chi voteranno gli industriali?

«Gli imprenditori - risponde Jacopo Morelli, leader dei Giovani di Confindustria - vorrebbero votare per chi sia in grado di prospettare un progetto credibile per lo sviluppo del paese».

E chi è più convincente da questo punto di vista?

«È una campagna elettorale imbarazzante. Certo, ci sono anche proposte ragionevoli, ma nessuno ha una visione del futuro l'Italia».

Qual è la proposta migliore?

«Il problema è la credibilità dei politici, non la qualità delle proposte».

Delusi anche da Monti?

«Noi Giovani ci saremmo aspettati davvero proposte shock. Un cambio di registro che stentiamo a vedere».

Finirete per esprimere un voto di protesta?

«Il voto è una scelta individuale, non di aggregazione sociale».

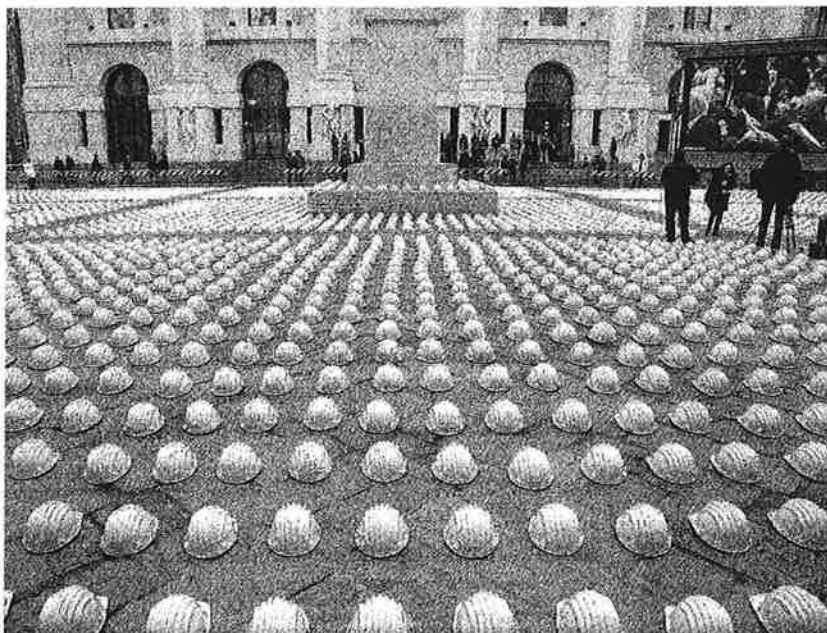
(r. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Morelli, leader dei Giovani

Gli industriali



PIAZZA AFFARI
Accanto, la manifestazione di ieri a Milano. Dall'alto, Emma Marcegaglia e Luca Cordero di Montezemolo. Sotto, Massimo Calero



Patto per la XVII^a Legislatura

Addendum per l'Edilizia

Premesso che

Il settore delle costruzioni sta vivendo la crisi più grave dal Dopoguerra ad oggi. In cinque anni gli investimenti in costruzioni, al netto degli interventi di ristrutturazione, sono diminuiti del 38%; l'attività produttiva è tornata ai livelli di 40 anni fa; dall'inizio della crisi le costruzioni hanno perso 360mila posti di lavoro che raggiungono i 550.000 considerando anche i settori collegati;

considerato che

Il settore delle costruzioni acquista beni e servizi dall'80% dei settori economici e che ogni miliardo investito nelle costruzioni genera una ricaduta di 3,374 miliardi di euro sull'intero sistema economico e crea 17mila nuovi posti di lavoro,

per riaccendere il motore dell'edilizia, si conviene quanto segue:

1. PAGARE I LAVORI ESEGUITI

Definire un piano effettivo di pagamento di tutti i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese per i lavori da queste eseguiti, per porre fine a una finzione contabile che fa saltare le imprese.

2. GARANTIRE L'ACCESSO ALLA CASA

- a) Promuovere strumenti finanziari in grado di riattivare il circuito del credito, con il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti quale capofila di altri investitori istituzionali per l'acquisto di obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziarie i mutui delle famiglie sia per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica che per la ristrutturazione energetica della propria casa.
- b) Predisporre un piano pluriennale di edilizia sociale sostenibile.
- c) Rivedere la disciplina dell'IMU, anche per attivare l'offerta di case in affitto ed eliminare l'IMU per gli immobili costruiti dalle imprese edili e non ancora venduti, unica forma di patrimoniale su beni prodotti dalle imprese.

3. INVESTIRE SU SICUREZZA DEL TERRITORIO, SCUOLE E INFRASTRUTTURE

- a) Predisporre un programma prioritario di investimenti per la messa in sicurezza del territorio dai frequenti dissesti idrogeologici, per la riqualificazione e l'ammodernamento del patrimonio scolastico e per un programma di piccole e medie opere funzionali alla riqualificazione delle città, anche con il contributo dei privati. Rivedere le regole del Patto di stabilità interno, introducendo una *golden rule* che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci degli enti locali e delle regioni.
- b) Dare immediata attuazione ai programmi infrastrutturali già finanziati, come il Piano delle opere prioritarie approvato dal Cipe (circa 30 miliardi di euro di investimenti), e ai programmi di infrastrutture strategiche di collegamento europeo.

4. UN PIANO PER RIQUALIFICARE LE CITTÀ

- a) Promuovere un intervento organico per riqualificare le città, attraverso un riordino della normativa e degli incentivi fiscali, potenziando quelli finalizzati al recupero, alla sostituzione del patrimonio edilizio, all'efficienza energetica, alla sicurezza e al risanamento ambientale.
- b) Istituire un "Ministro per la città", in grado di facilitare le politiche urbane, attraverso una visione unitaria, che superi la frammentazione delle decisioni.

Paolo Buzzetti

NON C'E' CRESCITA SENZA COSTRUZIONI

Sono due i pilastri dell'economia italiana: export e costruzioni.

Fin quando anche le costruzioni non risaliranno la china l'economia non potrà tornare a crescere.

Perché le costruzioni rappresentano l'11% della ricchezza del Paese.

Perché la crisi del settore ha prodotto una perdita del 3% di Pil.

Perché è l'unico settore in grado di creare occupazione su tutto il territorio (no delocalizzazione) e in tempi rapidi.

Perché il settore delle costruzioni acquista beni e servizi dall'80% dei settori economici.

Perché ogni miliardo investito in edilizia genera un giro d'affari di 3,374 miliardi e crea 17.000 nuovi posti di lavoro.

Fermare l'industria delle costruzioni significa fermare il Paese!!

LAVORO



POSTI PERSI

Il settore delle costruzioni ha perso dall'inizio della crisi 360mila posti di lavoro pari a **72 Ilva Taranto, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese**. Se si considera l'indotto arriviamo a **550 mila unità**. L'emorragia di posti di lavoro è ormai arrivata a colpire anche le strutture imprenditoriali più solide. Si tratta di un autentico processo di deindustrializzazione del settore: si assiste a un vero e proprio **boom di fallimenti** delle imprese edili, ormai vicino alla **cifra record di 10.000**, destinata ancora a crescere.

PAESI A CONFRONTO

Bisogna tornare a investire per produrre lavoro. Gli altri Paesi lo stanno facendo: **Francia** (+3,5%), **Germania** (+5,8%) mentre negli **Stati Uniti** è in discussione un piano per 60 miliardi \$ che consentirà la creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Il secondo punto dell'American Jobs Act con cui Obama ha vinto le elezioni è infatti incentrato sul rilancio dell'edilizia e delle infrastrutture.

COSA FARE:

Più investimenti. Dal 1990 a oggi la spesa in conto capitale è diminuita del 70% mentre quella corrente è aumentata del 28%. Questa tendenza quindi ha portato a una drastica riduzione di quella che è la spesa più produttiva per lo Stato in termini di ricadute economiche.

Meno costo del lavoro. Nell'edilizia il costo del lavoro è molto più elevato rispetto agli altri settori industriali.

Norme per salvaguardare imprese che falliscono.

CASA



QUANTO MI COSTI?

La casa, il più importante bene rifugio degli italiani, è diventato **il bene più tassato!! Sono ben 9 le voci di tassazione sul possesso degli immobili** con un ammontare che arriva a **oltre 44 miliardi di euro. Di questi ben 23 derivano dall'Imu**, un valore che è quasi il doppio di quello registrato nel 2007, ultimo anno di applicazione dell'Ici sulla prima casa. Con l'Imu, infatti, l'Italia raggiunge il Regno Unito in vetta alla classifica europea delle imposte più alte sul mattone: un altro triste primato!

SOS MUTUI

E' sempre più difficile per gli italiani acquistare una casa. **Nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati**, mentre negli altri paesi la tendenza è opposta: **in Francia, ad esempio, i mutui alle famiglie sono aumentati del 2,3%**. Il risultato di tutto ciò è che **le compravendite di abitazioni sono crollate del 24%** nel 2012. Si tratta di una vera e propria **catastrofe sociale ed economica**. Intere fasce della popolazione non possono più avere una casa di proprietà né tantomeno possono accedere al mercato sempre più oneroso degli affitti.

COSA FARE:

Casa Bond. Obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziare i mutui delle famiglie sia per l'acquisto che per la ristrutturazione e manutenzione dell'abitazione.

Un piano di edilizia sociale sostenibile per superare il disagio abitativo delle fasce deboli.

Imu più equa. Va resa progressiva e parametrata in base al reddito in modo che paghi di più chi ha di più.

Eliminare l'Imu sull'invenduto. Nessun altro settore industriale paga per un bene che non ha ancora venduto.

LIQUIDITA'



CREDITO AL CONTAGOCCE

La liquidità per le imprese è ai minimi storici. Nel 2012 il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9%, confermando un pesantissimo trend negativo in atto dal 2007.

PAGAMENTI IN RITARDO

La PA continua a non pagare. Il debito nei confronti delle imprese di costruzione è stimato intorno ai **19 miliardi sui circa 80 complessivi**. Il ritardo medio è ormai **di 8 mesi, con punte di oltre tre anni**. Le imprese non riescono più ad aspettare e chiudono a centinaia, in particolare quelle medio piccole sono obbligate a licenziare uno a uno i propri dipendenti.

COSA FARE:

Definire un piano effettivo di pagamento dei debiti pregressi, da concordare con l'Unione europea come misura *una tantum*, in modo che non incida sul pareggio di bilancio, per porre fine a una finzione contabile che fa saltare le imprese.

Attivare strumenti e controlli che ristabiliscano regole e comportamenti per un'interazione positiva tra imprese e banche.

SCUOLA E SICUREZZA



IL COSTO DEL NON FARE

Il crollo degli investimenti in costruzioni sta determinando l'assenza di interventi di manutenzione del territorio. Ogni anno terremoti, frane e alluvioni provocano danni pesantissimi sia in termini di vite umane che da un punto di vista economico. **Dal 1944 al 2012 il costo dei danni delle catastrofi naturali è pari a 242,5 miliardi di euro**, circa 3,5 miliardi all'anno.

Dove sono finite le risorse che il Cipe aveva stanziato per la riduzione del rischio idrogeologico e per le scuole? E le risorse del Piano Cipe per la realizzazione di importanti infrastrutture?

COSA FARE:

Introdurre nelle regole del patto di stabilità interno una *golden rule* che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci delle amministrazioni pubbliche interessate, per evitare di scaricare tutto il peso delle politiche di riduzione delle spesa sulla parte più virtuosa e sostenibile, quella degli investimenti.

Riqualificare il patrimonio scolastico. E' prioritario avviare un grande programma di edilizia scolastica che privilegi la collaborazione pubblico-privata, prevedendo allo stesso tempo l'esclusione dal Patto di stabilità interno dei fondi pubblici destinati al programma.

Imprimere un'accelerazione ai programmi infrastrutturali già finanziati per circa 30 miliardi di euro di investimenti, e in particolare al Piano delle opere prioritarie, approvato dal Cipe il 26 giugno 2009, che prevede **5 programmi di opere medio piccole** (piano di opere medio piccole, edilizia scolastica, rischio idrogeologico, edilizia carceraria e ricostruzione in Abruzzo).

queste risorse in 5 anni possono generare una ricaduta complessiva pari a 20,2 miliardi di euro l'anno e l'attivazione di 102.000 unità di lavoro di cui 65.700 nelle costruzioni e 36.300 nei settori collegati.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Il Piano Città è una grande occasione che non va sprecata. I progetti per ammodernare le nostre città e renderle competitive già ci sono. Occorre allora, dare concretezza a questa azione assegnando in via ordinaria **2 miliardi di fondi strutturali e FAS**, della programmazione in corso, a questo importante progetto, e farne una priorità della prossima programmazione, destinando almeno 2 miliardi l'anno per sette anni agli interventi sulle città.

UN PROGRAMMA PER GOVERNARE L'ITALIA – SINTESI PROGRAMMA RIVOLUZIONE CIVILE

ALTERNATIVO A BERLUSCONI E A MONTI

Vogliamo realizzare una rivoluzione civile per attuare i principi di uguaglianza, libertà e democrazia della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza.

Vogliamo realizzare un “nuovo corso” delle politiche economiche e sociali, a partire dal mezzogiorno, alternativo tanto all’iniquinà e alla corruzione del ventennio berlusconiano, quanto alla distruzione dei diritti sociali, del lavoro e dell’ambiente che ha caratterizzato il governo Monti.

Per l’Europa dei diritti, contro l’Europa delle oligarchie economiche e finanziarie.

Vogliamo un’Europa autonoma dai poteri finanziari e una riforma democratica delle sue istituzioni. Siamo contrari al Fiscal Compact che taglia di 47 miliardi l’anno per i prossimi venti anni la spesa, pesando sui lavoratori e sulle fasce deboli, distruggendo ogni diritto sociale, con la conseguenza di accentuare la crisi economica. Il **debito pubblico** italiano deve essere affrontato con scelte economiche eque e radicali, finalizzate allo sviluppo, partendo dall’**abbattimento dell’alto tasso degli interessi** pagati. Accanto al Pil deve nascere un indicatore che **misuri il benessere sociale e ambientale**;

Per la legalità e una nuova politica antimafia

che abbia come obiettivo ultimo non solo il contenimento ma l’**eliminazione della mafia**, che va colpita nella sua **struttura finanziaria** e nelle sue relazioni con gli altri poteri, a partire da quello politico. Il totale contrasto alla criminalità organizzata, alla corruzione, il **ripristino del falso in bilancio** e l’**inserimento dei reati contro l’ambiente nel codice penale** sono azioni necessarie per liberare lo sviluppo economico;

Per la laicità e le libertà.

Affermiamo la **laicità dello Stato** e il diritto all’autodeterminazione della persona. Siamo per una cultura che **riconosca le differenze**. Aborriamo il femminicidio, contrastiamo ogni forma di sessismo e siamo per la **democrazia di genere**. Contrastiamo l’omofobia e vogliamo il **riconoscimento dei diritti civili, degli individui e delle coppie**, a prescindere dal genere. Contrastiamo ogni forma di razzismo e siamo per la **cittadinanza di tutti i nati in Italia** e per politiche migratorie accoglienti;

Per il lavoro. Non vogliamo piú donne e uomini precari.

Siamo per il contratto collettivo nazionale, per il **ripristino dell’art. 18** e per una **legge sulla rappresentanza e la democrazia nei luoghi di lavoro**. Vogliamo creare occupazione attraverso investimenti in ricerca e sviluppo, politiche industriali che innovino l’apparato produttivo e la **riconversione ecologica dell’economia**. Vogliamo introdurre un reddito minimo per le disoccupate e i disoccupati. Vogliamo che le retribuzioni italiane aumentino a partire dal **recupero del fiscal drag** e dalla detassazione delle tredicesime. Vogliamo difendere la salute e la **sicurezza nei luoghi di lavoro**;

Per le piccole e medie imprese, le attività artigianali e agricole.

Deve partire un grande processo di **rinascita del Paese, liberando le imprese dal vincolo malavitoso**, dalla burocrazia soffocante. Vanno **premiare fiscalmente le imprese che investono in ricerca**, innovazione e creano occupazione a tempo indeterminato. Vanno valorizzate le eccellenze italiane dall’agricoltura, alla moda, al turismo, alla cultura, alla green economy;

Per l'ambiente.

Va cambiato l'attuale modello di sviluppo, responsabile dei cambiamenti climatici, del consumo senza limiti delle risorse, di povertà, squilibri e guerre. Va fermato il consumo del territorio, tutelando il paesaggio, **archiviando progetti come la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto di Messina**. Va impedita la privatizzazione dei beni comuni, a partire dall'acqua. Va valorizzata l'agricoltura di qualità, libera da ogm, va tutelata la biodiversità e difesi i diritti degli animali. Vanno creati posti di lavoro attraverso un piano per il **risparmio energetico**, lo sviluppo delle rinnovabili, la messa in sicurezza del territorio, per una **mobilità sostenibile** che liberi l'aria delle città dallo smog;

Per l'uguaglianza e i diritti sociali.

Vogliamo eliminare l'IMU sulla prima casa, estenderla agli immobili commerciali della chiesa e delle fondazioni bancarie, istituire una **patrimoniale sulle grandi ricchezze**. Vogliamo colpire l'evasione e alleggerire la pressione fiscale nei confronti dei redditi medio-bassi. Vogliamo rafforzare il sistema sanitario pubblico e universale ed un piano per la non-autosufficienza. Vogliamo il **diritto alla casa** e il recupero del patrimonio edilizio esistente. Vogliamo un tetto massimo per le pensioni d'oro e il cumulo pensionistico. Vogliamo abrogare la **controriforma pensionistica della Fornero**, eliminando le gravi ingiustizie generate, a partire dalla questione degli "esodati";

Per la conoscenza, la cultura, un'informazione libera.

Affermiamo il **valore universale della scuola, dell'università e della ricerca pubbliche**. Vogliamo garantire a tutte e tutti l'accesso ai saperi, perché solo così è possibile essere cittadine e cittadini liberi e consapevoli, recuperando il valore dell'art.3 della Costituzione, rendendo centrali formazione e ricerca. Vogliamo portare l'obbligo scolastico a 18 anni. Vanno ritirate le riforme Gelmini e il blocco degli organici imposto dalle ultime leggi finanziarie. E' necessario accantonare definitivamente **qualsiasi progetto di privatizzazione del sistema** di istruzione e **stabilizzare il personale precario**. Vogliamo valorizzare il patrimonio culturale, storico e artistico, come afferma l'art. 9 della Costituzione. Vogliamo una riforma democratica dell'informazione e del sistema radiotelevisivo che ne spezzi la subordinazione al potere economico-finanziario. Vogliamo una legge sul conflitto di interessi e che i **partiti escano dal consiglio di amministrazione della Rai**. Vogliamo il **libero accesso a Internet, gratuito per le giovani generazioni e la banda larga diffusa in tutto il Paese**;

Per la pace e il disarmo.

Va ricondotta la funzione dell'esercito alla lettera e allo spirito **dell'articolo 11 della Costituzione** a partire dal **ritiro delle truppe italiane** impegnate in **missioni di guerra**. Va promossa la cooperazione internazionale e l'**Europa** deve svolgere un'**azione di pace e disarmo** in particolare nell'area mediterranea. Va abrogata la riforma Monti delle Forze Armate, vanno tagliate le spese militari a partire dall'acquisto dei **cacciabombardieri F35** e di tutti i nuovi armamenti.

Per una nuova questione morale ed un'altra politica.

Vogliamo l'**incandidabilità** dei condannati e di chi è rinviato a giudizio per reati gravi, finanziari e contro la pubblica amministrazione. Vogliamo **eliminare i privilegi della politica**, la diaria per i parlamentari, porre un tetto rigido ai compensi dei consiglieri regionali e introdurre per legge il **limite di due mandati per parlamentari e consiglieri regionali**. Vogliamo una nuova stagione di democrazia e partecipazione.

In sintesi:

1. Ripristinare l'articolo 18, cancellare l'articolo 8 e la riforma delle pensioni
2. Approvare la legge sulla democrazia nei luoghi di lavoro
3. Cancellare la precarietà, istituire un Reddito minimo garantito per i giovani e un'assegno di maternità universale le donne
4. Piano straordinario per il lavoro, nei settori del risanamento idrogeologico, della manutenzione ed efficientamento del patrimonio pubblico, della mobilità sostenibile
5. Aumentare la spesa per ricerca e sviluppo
6. Stabilizzare i precari della scuola e della Pubblica Amministrazione

5. PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE E LE ATTIVITA' ARTIGIANALI E AGRICOLE

La frammentazione delle piccole e medie imprese e il ridimensionamento della grande industria italiana mettono in luce i limiti del nostro sistema: dalla dimensione alla capitalizzazione e alla capacità di ricerca.

Le piccole e medie imprese sono la spina dorsale dell'economia italiana, luogo di creatività e intraprendenza del nostro sistema industriale. Possono essere un volano di ripresa se sostenute da governi capaci di mettere in campo politiche e strategie industriali lungimiranti. Invece le Pmi sono vittime di un sistema che da decenni favorisce gli interessi delle banche, punisce quelli dell'economia

reale e vengono continuamente tirate a fondo dal peso della burocrazia, dalla mancanza di credito e da una fiscalità che non riconosce gli investimenti in innovazione.

Berlusconi - Monti: più tasse a chi produce e regali a banche e finanza

I governi Berlusconi e Monti non sono stati capaci di intervenire su nessuna delle emergenze denunciate dai piccoli e medi imprenditori e dagli artigiani. I tempi della burocrazia, della giustizia civile e dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione sono rimasti lunghissimi. La palla al piede della corruzione è diventata più pesante. Non si è fatto nulla per creare alternative industriali ai settori in crisi, né per favorire l'aumento della dimensione di impresa e la costruzione di filiere o per sostenere il "saper fare" italiano, cioè la manifattura di qualità e le filiere della green economy, della moda, dell'agricoltura, del turismo e del grandissimo patrimonio artistico. La piaga peggiore è stata l'assenza di credito da parte delle banche, che hanno usato le decine di miliardi di euro prestatigli dalla Bce a condizioni di estremo favore per coprire i buchi dei propri bilanci invece che per intervenire a favore delle imprese e dell'economia reale. La conseguenza è che tra il 2010 e il 2013 hanno chiuso decine di migliaia di piccole e medie imprese.

La nostra proposta

La priorità numero uno è sbloccare l'accesso al credito per i piccoli e medi imprenditori e artigiani, che continuano a investire e produrre in Italia. È fondamentale liberare l'economia reale dalla corruzione e dall'infiltrazione



criminale e bonificare con la massima drasticità la palude burocratica. Riteniamo che lo Stato debba fare la sua parte nelle scelte di politica industriale e creditizia riattivando gli investimenti pubblici nei settori portanti della conoscenza, del risanamento del territorio e dell'ambiente e nelle infrastrutture fondamentali quali la banda larga per tutti. I tempi di pagamento dei fornitori da parte dei committenti pubblici e privati devono allinearsi a quelli europei. Infine, vanno premiate fiscalmente le imprese che investono in ricerca, innovazione e creano occupazione a tempo indeterminato.

Serve un programma forte di "Agricoltura bene comune", dall'agricoltura contadina che valorizza la biodiversità, che dice no agli OGM, che racchiude all'interno dei propri obiettivi anche il paesaggio e la sua preservazione. Lo sviluppo equilibrato di agricoltura contadina, turismo, cultura, gastronomia, è la chiave di volta per la valorizzazione del territorio, contro monoculture, turismo irresponsabile, svendita del territorio. Per difendere la terra, e chi ci lavora e ci abita, dallo sfruttamento della grande distribuzione, dalle multinazionali dell'agroindustria e dall'agrofarma. Insomma un programma forte e alternativo. Oggi l'agricoltura deve essere rimessa al centro come fece Giuseppe Di Vittorio con la sua Rivoluzione civile attraverso la riforma agraria.

In sintesi:

1. Snellire le procedure burocratiche, sbloccare il credito alle imprese e i pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione,
2. Intervenire sulla PAC per sostenere la valorizzazione delle

filiera di qualità sul solco della green economy

3. Investire sulla banda larga gratuita per tutti
4. Sostenere la tutela e la valorizzazione del paesaggio, l'agricoltura, la biodiversità
5. Premiare le imprese che investono in ricerca, innovazione e creano occupazione a tempo indeterminato.

6. PER L'AMBIENTE

L'AMBIENTE È IL FUTURO

Difendere l'ambiente significa scegliere l'opposto di un modello di sviluppo distruttivo basato sullo sfruttamento senza limiti delle risorse. L'ottimizzazione dell'uso delle risorse, riducendo gli sprechi, rappresenta una strada obbligata per ridare competitività al nostro settore produttivo. L'Italia è al bivio fra il declino e il rilancio. Occorre riportare gli impatti ecologici del nostro modello di produzione e di consumo entro i limiti della sostenibilità. Ciò significa ridurre la nostra impronta ecologica e la dipendenza verso l'estero per l'approvvigionamento di materie prime o intermedie. Lo straordinario successo del referendum del giugno 2011 contro il nucleare e per l'acqua pubblica ci indica quale nuovo modello di sviluppo sostenere con l'azione di governo, per rilanciare imprese innovative e posti di lavoro stabili, tutelare la salute e limitare il consumo di suolo e di risorse.

Berlusconi-Monti

I governi dell'ultima legislatura hanno condiviso la stessa ispirazione



iperliberista e arcaica di fronte alla modernità ambientale. Entrambi hanno penalizzato lo sviluppo delle rinnovabili e il riciclaggio dei rifiuti, né hanno saputo mettere in programma interventi in materia di risanamento ambientale e valorizzazione del paesaggio. Hanno tentato lo sciagurato ritorno al nucleare, bloccato solo dal referendum, e rilanciato le trivellazioni. Ma il governo Monti ha superato tutti i precedenti con il decreto anticostituzionale che, aggirando la legge, permette all'Ilva di continuare ad avvelenare i lavoratori e i cittadini di Taranto.

La sfida della modernità è nella conversione ecologica del sistema industriale italiano

La difesa dell'ambiente e quella dell'economia e dell'occupazione non sono obiettivi in conflitto tra loro. Al contrario, si tratta di un'unica sfida. Vogliamo archiviare opere come la Tav in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto di Messina. Vogliamo investire sul risparmio energetico, sulle rinnovabili, sulla salvaguardia dai rischi idrogeologici, sulla politica dei rifiuti ispirata alla prevenzione al riuso e al riciclo, per difendere l'ambiente dai cambiamenti climatici e dalle conseguenze letali dell'effetto serra con un sostegno alla fase due del Protocollo di Kyoto. Dobbiamo impedire che la nostra industria e il nostro sistema produttivo restino indietro rispetto a quelli dei Paesi concorrenti. Occorre promuovere la riconversione ecologica come nuovo modello di sviluppo, in tutte le sue applicazioni: all'urbanistica, all'edilizia, alle infrastrutture e ai trasporti. La difesa idrogeologica deve diventare la più grande opera pubblica italiana, all'interno di un "grande piano delle piccole opere" che crei occasioni di lavoro

diffuse nel nostro paese, garantendo la sicurezza della popolazione. Abbiamo bisogno di una lotta senza quartiere ai crimini ambientali e alla penetrazione in questo campo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Occorre rivedere il piano energetico nazionale, indirizzandolo verso la decarbonizzazione e stabilendo obiettivi di eliminazione delle emissioni dei gas climalteranti. Vogliamo dare attuazione e risorse alla Strategia nazionale per la biodiversità e renderla pervasiva in tutti i comparti produttivi.

Riteniamo infine necessario un cambiamento complessivo della legislazione in materia di territorio e urbanistica:

- imponendo un stop al consumo del suolo;
 - Uscendo dalle pratiche derogatorie degli strumenti di pianificazione pubblica generale.
 - Rendendo le VAS (Valutazione Ambientale Strategica) degli strumenti di pianificazione generale di lungo periodo, sovraordinate e cogenti rispetto ai provvedimenti attuativi.
 - Sancendo l'interesse legittimo dei cittadini a ricorrere a tutela della qualità urbana e ambientale, dando piena attuazione alla Convenzione di Aarhus ed incentivando le forme di partecipazione attiva alle formazioni delle scelte insediative e progettuali su città e territorio.
- Dobbiamo anche adottare una normativa che assicuri un'effettiva tutela dei diritti degli animali e per il superamento della vivisezione per costruire una società rispettosa di tutti gli esseri viventi.



Il Ministero dell'ambiente negli ultimi 4 anni ha subito un taglio dei finanziamenti pari al 75%. È stato il più colpito dalle politiche di rigore. Occorre rifinanziare il suo bilancio per consentire di promuovere la riconversione ecologica dell'Italia e investire sulla tutela del nostro patrimonio naturale. Lo stesso deve avvenire per il Ministero dei beni culturali e ambientali che ha subito durante lo stesso periodo una decurtazione degli stanziamenti di circa il 66%.

In sintesi:

1. No alla Tav e al Ponte sullo Stretto di Messina
2. Investire sulla prevenzione del rischio idrogeologico e su un Piano delle piccole opere
3. Lotta contro i crimini ambientali
4. Adottare una road map per l'uso efficiente delle risorse, come è stato fatto dall'Unione Europea
5. Archiviare la stagione delle deroghe agli strumenti di pianificazione urbanistica
6. Sostenere i green jobs in tutte le filiere produttive
7. Aumentare gli stanziamenti del Ministero dell'ambiente.

7. PER L'UGUAGLIANZA E I DIRITTI SOCIALI

UNA SOCIETA' GIUSTA ED EQUA

Già prima della crisi la nostra società era diventata sempre più ingiusta.

Nella crisi la situazione è peggiorata, perché a pagarne le spese sono stati e sono quelli che avevano poco. Chi aveva molto o moltissimo, invece, è stato difeso e protetto. L'Italia è un Paese ricco con molti poveri che stanno diventando moltissimi perché metà della ricchezza è in mano al 10% delle popolazione e l'altro 90% deve dividersi la metà restante. Il 20% degli italiani (12 milioni di persone circa), rientrano nella fascia di povertà o quasi povertà.

La disuguaglianza sociale è stata la causa prima della crisi. Il tentativo di sanarla con gli stessi sistemi che l'hanno provocata ha solo provocato altri disastri. È ora di invertire la direzione di marcia. È ora di tornare a una società equa e giusta.

Robin Hood al contrario

Berlusconi e Monti sono stati due Robin Hood al contrario. Hanno preso ai poveri e donato ai ricchi. Il primo ha depredato la scuola pubblica per rimpinzare quella privata. Il secondo ha colpito duro gli esodati ma ha salvato gli scudati, gli evasori che, grazie al condono di Berlusconi, avevano riportato in Italia i capitali depositati illegalmente all'estero senza pagare quasi niente. Le pensioni d'oro sono rimaste intatte, i poveracci hanno dovuto rimandare la pensione di anni e anni. Le tasse hanno spremuto come limoni i proprietari di una sola casa. I grandi patrimoni non sono stati toccati e



BANKITALIA: DAMIANO, RIGORE HA AVUTO CONSEGUENZE DRAMMATICHE

(ANSA) - ROMA, 18 GEN - "I dati di Bankitalia testimoniano drammaticamente che la politica del solo rigore ha avuto effetti negativi e perversi sull'andamento dell'economia. Allarma il fatto che Bankitalia dichiari che gli 'effetti della recessione non si sono finora riflessi in una caduta dell'occupazione'. Questo ci dice che ancora nel 2014 il livello di disoccupazione, soprattutto quella giovanile, tendera' ancora a crescere. Per questo occorre una politica di discontinuita' rispetto a quella del passato governo: la soluzione non e' l'agenda Monti ma quella di Bersani che si propone di abbinare alla politica del rigore quella dello sviluppo e dell'equita' sociale".

Lo ha detto Cesare Damiano, capogruppo Pd nella commissione Lavoro della Camera.

(ANSA).

LAVORO: DAMIANO, CORREGGERE FORNERO MA NON CON LEGGE BIAGI

(ANSA) - ROMA, 21 GEN - "Le riforme del ministro Fornero sulle pensioni e sul mercato del lavoro vanno profondamente corrette. Per quanto riguarda quest'ultima, non concordo assolutamente con Renato Brunetta quando dice di volerla cancellare per tornare alla legge Biagi: come dire dalla padella nella brace". Lo dice il capogruppo del pd in commissione lavoro alla Camera Cesare Damiano.

" Le proposte di Biagi, che avevano l'obiettivo di aumentare l'occupazione giovanile - aggiunge - si sono trasformate, per

colpa della distorta traduzione legislativa fatta dal centro
destra, in un aumento esagerato della precarietà e in un
abbassamento della qualità del lavoro. Ormai anche l'Europa
critica l'Italia per questo eccesso e non è spiegabile come
nella nostra legislazione si sia arrivati ad una sorta di
supermercato del lavoro, con una quantità indescrivibile di
forme d'occupazione a termine che non servono alle imprese e
penalizzano i lavoratori. Se vogliamo la buona flessibilità
occorre selezionare le forme d'ingresso nel mercato del lavoro e
soprattutto fare in modo che l'apprendistato diventi la
modalità prevalente. Da questa buona flessibilità si deve
passare alla stabilizzazione dopo un congruo periodo di prova
attraverso incentivi mirati all'impresa come il credito
d'imposta o la diminuzione strutturale del costo del lavoro.
L'idea, già praticata al tempo del governo Prodi, del lavoro a
tempo indeterminato che deve costare meno del lavoro flessibile,
è più che mai attuale".

(ANSA).

Sull'Imu manterremo il nostro impegno

On 4 febbraio 2013, in *News*, by admin

Il giorno dopo il primo annuncio della "proposta shock" in tema di rilancio dell'economia, le reazioni alla proposta di Silvio Berlusconi non si sono fatte attendere. Su questo punto Renata Polverini, presidente uscente della Regione Lazio e candidata alla Camera del Pdl, è intervenuta così: «Il rimborso dell'Imu? Berlusconi ha fatto una promessa che ha intenzione di mantenere». Il tema fiscale, come è chiaro, è uno dei più sentiti dall'opinione pubblica. Soprattutto dopo un anno di presunta "cura" dei tecnici. «I dati della Banca d'Italia – ha spiegato Polverini in diretta ad Agorà – dicono che le tasse sono state al massimo negli anni dopo Berlusconi con i governi di centrosinistra, sono scese con Berlusconi per poi risalire alla punta massima con Monti».

Berlusconi, secondo Polverini, ha toccato le corde giuste. «I titoli dei giornali non corrispondono a ciò che ho avvertito ieri incontrando le persone: c'è una grande speranza e consapevolezza che Berlusconi faccia come per l'Ici, che fu effettivamente tolta». E rispondendo poi alla classica obiezione che viene fatta sull'argomento, la presidente della fondazione Città Nuove è stata chiara: «Perché il Pdl ha votato l'Imu? Perché si era appena insediato il Governo tecnico e non sarebbe stato onesto non farlo per un partito che aveva condiviso alcune scelte difficile. Berlusconi stesso ha detto che non poteva non votare quel provvedimento». Resta adesso il tema politico della pressione fiscale. E su questo «Berlusconi ancora una volta segna l'agenda politica del Paese».

ELEZIONI: POLVERINI, MONTI NON PIU' CREDIBILE SU RIFORMA LAVORO =

(AGI) - Roma, 22 gen. - Mario Monti che parla di rivedere la riforma Fornero non e' credibile per Renata Polverini. L'ex governatrice del Lazio lo dice in un'intervista sul sito della Fondazione Citta' Nuove da lei creata. "Monti? Lo preferivo come una riserva a disposizione della Repubblica", spiega, "perche' di fronte a una salita in politica sempre piu' ripida ha mostrato una inattesa capacita' di adattamento agli aspetti meno nobili della politica stessa, mettendo in campo proposte che contraddicono quello che nel bene o nel male, soprattutto nel male, aveva fatto fino a qualche giorno prima. Penso alla riforma del lavoro di Elsa Fornero; per cui non e' credibile Monti quando, come in questi giorni, dice di voler fare una cosa diversa rispetto a quello che ha legittimato solo qualche mese fa". (AGI)

Mol

221453 GEN 13

NNNN

8 Dalla parte delle imprese, dalla parte del lavoro, dalla parte delle professioni

- ◆ Riconoscimento alle imprese, per le nuove assunzioni di giovani a tempo indeterminato, di una detrazione (sotto forma di credito d'imposta) dei contributi relativi al lavoratore assunto, per i primi 5 anni
- ◆ Centralità delle PMI nel modello di sviluppo italiano
- ◆ Sostituzione dell'attuale sistema dei sussidi alle imprese con contestuale ed equivalente riduzione delle tasse sul lavoro e sulla produzione
- ◆ Passaggio dalle autorizzazioni ex ante ai controlli ex post
- ◆ Pagamenti più rapidi della pubblica amministrazione, in applicazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento
- ◆ Utilizzo della Cassa Depositi e Prestiti, con particolare attenzione alle vocazioni territoriali degli azionisti, per finanziare l'innovazione e garantire i crediti alle esportazioni
- ◆ Sviluppo dei distretti e delle reti d'impresa
- ◆ Tutela e valorizzazione delle imprese commerciali di piccola dimensione, al fine della salvaguardia e della coesione sociale delle comunità locali



- ◆ Apertura al mercato dei settori chiusi, in particolare dove persistono monopoli o oligopoli statali, a partire da scuola, università, poste, energia e servizi pubblici locali
- ◆ Sviluppo di meccanismi concorrenziali e di vigilanza per contrastare accordi di cartello nel settore assicurativo
- ◆ Favorire le imprese di giovani imprenditori: per 3 anni, vantaggi fiscali per le imprese di under 35
- ◆ Valorizzare le libere professioni, riconoscendone le funzioni sussidiarie di pubblico interesse
- ◆ Ritorno alla Legge Biagi per uno "Statuto dei Lavori"
- ◆ Risoluzione della questione esodati
- ◆ Sviluppo della contrattazione aziendale e territoriale (ex art. 138 D.L. 138/2011)
- ◆ Detassazione del salario di produttività
- ◆ Sostegno all'occupazione giovanile attraverso la totale detassazione dell'apprendistato fino a 4 anni
- ◆ Buoni dote per la formazione

**Dalla parte delle imprese, dalla parte del lavoro,
dalla parte delle professioni**

- ◆ Maggiore trasparenza per i sindacati su iscrizioni e bilanci
- ◆ Tetto alle pensioni d'oro
- ◆ Incoraggiamento a indirizzare quote di risparmio su pensioni integrative
- ◆ Sviluppo del telelavoro
- ◆ Partecipazione agli utili da parte dei lavoratori
- ◆ Revisione dei premi Inail, con particolare riferimento alle PMI e agli artigiani, in funzione del rischio reale, sulla base di un criterio bonus-malus

*verso il voto***RISANATORE?** Il caso più clamoroso riguarda il debito pubblico: in un anno di professori è aumentato di 104 miliardi di euro, il record assoluto della nostra storia

Spread e Borse temono più Monti che Berlusconi

Per i giornali italiani basta una dichiarazione di Silvio a far crollare i mercati. Che però se ne fregano delle parole e guardano i dati economici: tutti peggiorati col governo tecnico

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Spread su e borse giù appena fa un comizio in tv Silvio Berlusconi. Spread giù e borse su appena Pierluigi Bersani tocca terra a Berlino e inizia a flirtare con Mario Monti. Rispread su e riborse giù se all'indomani mattina Nichi Vendola tuona: vero che vuole i matrimoni gay, ma quello con Monti sarebbe troppo gay anche per lui. O sono impazziti i mercati, o fuori di testa è chi li racconta ogni giorno nelle cronache economiche che dilagano sulle pagine dei quotidiani, nei dispacci di agenzia, nei tg e soprattutto nei siti Internet. Secondo queste raffinate e concordi analisi i mercati di mezzo mondo improvvisamente non riescono più a perdersi nemmeno un sospiro della campagna elettorale italiana. Trader, analisti, banchieri e perfino speculatori sarebbero lì a cogliere le sfumature smanettando fra un Ballarò e un Porta a Porta provocando scossoni sui mercati. Berlusconi recupera (anche se per tutti i sondaggisti la sconfitta elettorale è l'ipotesi più probabile), e viene giù Wall Street. Bersani fa il bravo e imbarca il credibile Monti, e alla borsa di Kuala Lumpur finalmente si tira un sospiro di sollievo. Ieri ci sono

stati piccoli screzi fra Monti e Vendola, e lo tsunami è ripartito. Come se non pesassero nulla lo scandalo spagnolo che coinvolge il premier in carica, il vero terremoto finanziario che attraverso Monte dei Paschi getta ombre su tutto il sistema bancario italiano, o le difficoltà politiche e finanziarie (siamo in piena lite Francia-Germania) che come sempre sta incontrando l'Unione europea.

In Italia piace raccontarsi così, e forse anche darsi un peso che il paese da tempo non ha più. I mercati probabilmente se ne fregano delle sfumature di una campagna elettorale che spesso faticano a comprendere. Ma sulla principale stampa quotidiana si legge soprattutto questo: l'unico politico ritenuto credibile è il «risanatore Monti», e se lui dovesse essere messo fuori dal prossimo governo, l'Italia uscirebbe dal percorso virtuoso delle riforme avviate. Lo dicono i commentatori italiani, è vero. Ma non c'è prova. Qualcuno sa citare una sola di queste riforme? Quella di Elsa Fornero sul lavoro? La stessa che ieri dava questo titolo di apertura al quotidiano di Confindustria: «Italia, emergenza lavoro - La riforma Fornero ha irrigidito la flessibilità in ingresso: bloccati i contratti a termine e il sistema dei vaucher»? Che

c'è di virtuoso nell'unica riforma fatta che sta invece mettendo in ginocchio un paese? E quali altre virtù ha portato Monti all'Italia?

La risposta nuda e cruda viene come sempre fornita dai freddi comunicati Eurostat, che senza spendere una parola di troppo sono un giudizio senza appello sulle politiche di governo dell'ultimo anno. Secondo tutti i dati macroeconomici Monti ha peggiorato in assoluto e in modo grave i fondamentali dell'Italia. Non solo: ha portato il paese che guidava più lontano dall'Europa e dall'area dell'euro di quanto mai sia avvenuto negli ultimi dieci anni.

Il caso più clamoroso riguarda il debito pubblico: in un anno di governo è aumentato di 104 miliardi di euro, il record assoluto della storia italiana. L'anno prima con Berlusconi era cresciuto meno della metà: 39,8 miliardi di euro. Nell'anno di Monti il rapporto debito Pil è salito dal 119,9% al 127,3%. L'Italia era a 33,1 punti di distanza dalla media dell'area dell'euro, ora è a 37,3 punti di distanza. Il paese è stato messo ancora più ai margini dell'Unione europea. Stesso risultato con la produzione industriale: a novembre 2011 era inferiore alla media dell'area dell'euro di 14,1 punti.

Un anno dopo la distanza è aumentata: 17 punti. La produzione nel settore delle costruzioni addirittura ha invertito il suo trend: l'Italia era avanti 3,2 punti rispetto all'area dell'euro, dopo un anno di Monti si ritrova dietro di 7,6 punti. Un flop clamoroso.

L'unico fondamentale italiano positivo rispetto alla media dei 17 paesi dell'eurozona era quello della disoccupazione: fino a dicembre 2011 l'Italia piangeva assai meno degli altri. Oggi li ha quasi raggiunti e in alcuni casi fa peggio di tutti. Monti ha iniziato con una disoccupazione al 9,5%, migliore della media europea di 1,2 punti. Ora la disoccupazione italiana è all'11,20%, ed è a solo mezzo punto dalla media dell'area dell'euro. Si è allargata la forbice della disoccupazione giovanile (era superiore di 10 punti alla media Ue 17, ora è superiore di 12,6 punti). Per le donne si è stabilito un record: l'Italia andava meglio di tutti, ora è fanalino di coda. La disoccupazione femminile era più bassa di 0,4 punti rispetto alla media Ue 17, ora è più alta di 0,3 punti. Basta guardare le cifre per capire come i mercati possano provare un brivido solo se Monti si riavvicina a Palazzo Chigi: peggio di lui non ha mai fatto nessun premier italiano, né nella prima, né nella seconda Repubblica.

IL MERAVIGLIOSO RISANAMENTO DI MONTI

Debito pubblico	% Pil 3° trim 2011	% Pil 3° trim 2012
Italia	119,90%	127,30%
Eu 17	86,80%	90%
Differenza I-Eu17	33,1	37,3
Disoccupazione	Dic. 2011	Dic. 2012
Italia	9,50%	11,20%
Eu 17	10,70%	11,70%
Differenza I-Eu17	-1,2	-0,5
Disoccupazione giovanile	Dic. 2011	Dic. 2012
Italia	31,70%	36,60%
Eu 17	21,70%	24%
Differenza I-Eu17	10	12,6
Disoccupazione femminile	Dic. 2011	Dic. 2012
Italia	10,50%	12,10%
Eu 17	10,90%	11,80%
Differenza I-Eu17	-0,4	0,3
Indice produzione industriale	Nov. 2011	Nov. 2012
Italia	91,3	84,4
Eu 17	105,4	101,4
Differenza I-Eu17	-14,1	-17
Indice produzione settore costruzioni	Nov. 2011	Nov. 2012
Italia	89,7	73,7
Eu 17	86,5	81,3
Differenza I-Eu17	3,2	-7,6



P&G/L



Fregati in Europa: più soldi ai tedeschi

Secondo il premier, col nuovo bilancio Ue l'Italia risparmierà 650 milioni l'anno. Ma è un bluff. In percentuale noi spenderemo come prima, mentre Germania e Paesi nordici sborseranno di meno. Uno sconto che per Berlino vale 2 miliardi

FRANCO BECHIS

BUCHI VARIABILI

■ ■ ■ A novembre 2012 la Commissione europea aveva presentato un bilancio di previsione 2014-2020 che avrebbe potuto essere una stangata fiscale per l'Italia, con il rischio di un aumento del già ricco contributo che ogni anno svena le casse dello Stato italiano. Certo, insieme all'aumento fiscale ci sarebbe stata una torta di fondi europei più ricca e se l'Italia fosse stata brava (e non è mai accaduto), ne avrebbe preso una bella parte, risistemando un po' i conti. Quella proposta però non è passata, perché al consiglio europeo del 7 e dell'8 febbraio Germania e Inghilterra hanno detto di no. Così la torta da dividersi si è ridotta, e la stangata pure.

Mario Monti che era lì se l'è venduta come un grande successo personale, anche se l'Italia non ha avuto particolarmente ruolo nelle decisioni finali. Lo ha avuto su un solo aspetto: nelle intenzioni degli altri Paesi c'era una netta spoliatura dei fondi europei per lo sviluppo e per l'agricoltura di cui l'Italia avrebbe avuto bisogno. La spoliatura alla fine c'è stata, ma minore del previsto. È un po' come se Monti si fosse presentato alla cena europea apprendendo a tavola che avrebbe dovuto consegnare agli altri il frac, le mutande e perfino i calzini. Quando è uscito di lì ha sventolato trionfante i calzini: «Vittoria, questi me li hanno lasciati tenere».

L'immagine è un po' rude, ma rende abbastanza quello che è accaduto. Che l'Italia nella discussione del bilancio Ue finisca sempre in mutande, è tradizione di lunga data. Avere conservato quei calzini non è quindi successo particolare, anche se lo staff del premier in piena campagna elettorale ha provato a specularci sopra e gran parte della stampa nazionale se l'è bevuta. Eppure basta guardare le cifre.

Monti ha sostenuto di avere fatto guadagnare all'Italia 650 milioni all'anno. Secondo le sue cifre Roma ci rimetteva tradizionalmente fra dare e avere con Bruxelles 4,5 miliardi di euro l'anno. D'ora in avanti il buco sarà più lieve: 3,85 miliardi di euro l'anno. Un successo che secondo Monti si spiegherebbe con il fatto che l'Italia paga meno di prima e ottiene di più.

Le cifre sono state fornite in grande libertà. È vero che ogni anno l'Italia versa alla Ue più di quanto non riceva in cambio, e che quindi ci perde sempre (si dice che è «contribuente netto»). Ma non c'è una perdita annuale standard, perché ogni anno è diversa ed assai lontana dalle cifre fornite da Monti. Nel 2011 l'Italia ha perso nel rapporto con la Ue 7,5 miliardi di euro (quanto versato in più di quello ricevuto). Nel 2012 il buco noto è di quasi 5,4 miliardi di euro in nove mesi (dati della Ragioneria generale dello Stato): nel primo trimestre ha perso 2,067 miliardi di euro, nel secondo 1,64 miliardi di euro e nel terzo 1,67 miliardi di euro. Cifre assai lontane da quei 4,5 miliardi di euro citati da Monti. Perché? Semplice. I piani pluriennali di finanziamento al bilancio Ue si basano sui dati macroeconomici dei vari Paesi dell'anno precedente al piano: quello 2007-2012 si basava sui dati 2006, e il prossimo sui dati 2012. Poi però le cifre cambiano secondo l'andamento dell'economia reale.

Come viene finanziato il bilancio della Ue? In tre modi. Il primo è attraverso una percentuale fissa (lo 0,73%) di quello che viene chiamato Rnl (reddito nazionale lordo) di ciascun paese, che è di fatto il Pil. È la quota principale di finanziamento. A questa si aggiunge una quota che è variata negli anni (all'inizio era 1%) e che dal 2004 è dello 0,50% degli incassi Iva di ciascun Paese. Il terzo canale di finanziamento, quasi trascurabile, è rappresentato dai da-

zi Ue su alcuni prodotti i cui mercati sono protetti o assistiti.

FAVORAI NORDICI

Nessuna di queste regole al momento è cambiata. Le percentuali di ciascun Paese sono restaste identiche dopo il consiglio Ue del 7 e dell'8 febbraio. Quasi per tutti: l'Italia pagherà in percentuale come prima (in valore assoluto meno, perché il Pil è sceso e l'Iva pure più che in altri paesi Ue), il regalo vero non l'ha ottenuto Monti, ma Angela Merkel insieme a pochi Paesi nordici. Nel comunicato finale del consiglio europeo si spiega infatti che «limitatamente al periodo 2014-2020» invece dello 0,50% che paga l'Italia o la Francia «l'aliquota di prelievo della risorsa propria basata sull'Iva per la Germania, i Paesi Bassi e la Svezia è fissata allo 0,15%». Uno sconto che per la Germania vale circa 2 miliardi di euro. Per la Gran Bretagna sono stati confermati gli sconti precedenti (che valgono circa 3 miliardi di euro). Poi è stato concesso un altro sconto, sulla quota legata allo 0,73% del reddito nazionale lordo (Rnl). Ecco cosa dice il comunicato: «La Danimarca, i Paesi Bassi e la Svezia beneficeranno di riduzioni lorde del proprio contributo Rnl annuo pari rispettivamente a 130 milioni, 695 milioni e 185 milioni di euro. L'Austria beneficerà di una riduzione lorda del proprio contributo Rnl annuo pari a 30 milioni di euro nel 2014, a 20 milioni di euro nel 2015 e a 10 milioni di euro nel 2016». L'Italia non viene nemmeno citata, perché resta tutto come prima.

Cambieranno le aliquote attuali per tutti gli altri? Probabilmente sì, ma come a *Libero* conferma un alto funzionario Ue, al momento è impossibile sapere di quanto, perché i calcoli debbono ancora tutti essere fatti. Perché una verità c'è: l'Europa per la prima volta ha tagliato il proprio budget di investimenti, e quindi la torta da finanziare è ridotta del

3%, una cifra superiore alla caduta del Pil nel 2012. Il consiglio Ue ha ridotto di molto la proposta della commissione, che ammon-tava a 1.023 miliardi di euro spendibili ora diventati 908,4 miliardi. C'è tempo tutto il 2013 per fare i calcoli su come ottenere quella cifra, e capire se c'è spazio per abbassare lo 0,73% del Rnl (difficile) o lo 0,50% dell'Iva (più probabile, anche perché in prospettiva dovrebbe essere assorbita dai proventi della Tobin tax). Oltre a questo bisognerà vedere come vanno i Pil dei vari paesi. Se quello dell'Italia crescerà, pagherà di più e otterrà in cambio sempre la stessa somma. Cambia qualcosa per l'Italia rispetto a quanto avveniva in precedenza? «No», risponde certo il funzionario, «percentualmente l'Italia resta contribu-tore netto della Ue con la stessa quota di prima». Tutto il resto è propaganda elettorale. Anche i calzini sventolati da Monti...

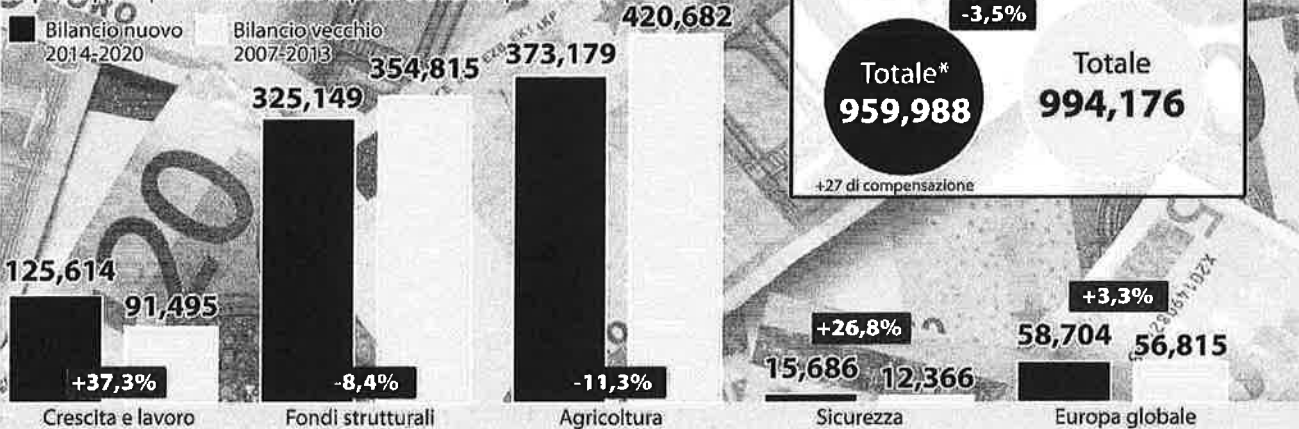
CHI RIDE *Trattamento di favore anche per Olanda e Svezia. Confermati gli sconti di cui già gode la Gran Bretagna, che risparmia 3 miliardi*

METODO *Con i partner comunitari, le trattative su temi spinosi non vengono decise dal prestigio, ma dalla capacità di negoziare e dalla tenacia*

Dati in miliardi di euro

UE: COME CAMBIA IL BILANCIO

Capitolo per capitolo cosa cambia rispetto al bilancio precedente



NUMERI A CONFRONTO

Capitolo per capitolo, dall'agricoltura ai fondi strutturali, ecco lo scostamento tra il bilancio 2007-2013 e quello 2014-2020, approvato venerdì a Bruxelles dopo ben 26 ore di discussioni tra i leader europei

